



*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME
DI TRENTO E BOLZANO

Accordo sul Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici, su proposta del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in attuazione della Strategia nazionale per la biodiversità.

Repertorio n. 37452 del 30 marzo 2017

**LA CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO, LE REGIONI E
LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO**

nell'odierna seduta del 30 marzo 2017

VISTA la legge 6 dicembre 1991, n. 394, denominata "Legge quadro sulle aree protette" che, fra l'altro, contiene disposizioni atte a tutelare gli uccelli selvatici all'interno delle aree naturali protette;

VISTA la legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", che, nel disciplinare le modalità attraverso cui l'esercizio venatorio può essere praticato, agli articoli 21, 30, 31 e 32, dettaglia una serie di attività vietate, e definisce sanzioni penali, amministrative e accessorie per chi infranga le disposizioni a tutela previste dalla stessa legge;

VISTA la Convenzione sulla diversità biologica (CBD), fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992 e ratificata dall'Italia con la legge 14 febbraio 1994, n. 124;

VISTO il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 17 ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)", che introduce una serie di divieti atti a tutelare gli uccelli selvatici all'interno dei siti della Rete Natura 2000, istituiti in ottemperanza a quanto previsto dalle direttive n. 92/43/CEE e 2007/147/CE;

VISTO lo *Strategic plan 2020* e gli *Aichi targets* adottati nel 2010 in Giappone alla X Conferenza delle Parti della CBD;

VISTA l'intesa espressa da questa Conferenza il 7 ottobre 2010 sulla Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB), pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 23 dicembre

Handwritten initials: H, AP, PP





Presidenza
del Consiglio dei Ministri

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME
DI TRENTO E BOLZANO

2010, n. 299, documento predisposto ai sensi dell'art. 6 della richiamata Convenzione sulla diversità biologica;

VISTA la Strategia dell'Unione Europea sulla biodiversità fino al 2020 COM(2011) 244, approvata con le conclusioni del Consiglio UE (giugno e dicembre 2011) e del Parlamento UE (aprile 2012);

VISTO il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 6 giugno 2011, che istituisce il Comitato Paritetico per la Biodiversità, l'Osservatorio Nazionale per la Biodiversità ed il Tavolo di Consultazione quali organi di *governance* della Strategia Nazionale per la biodiversità;

VISTA l'intesa rep. n. 91/CSR espressa da questa Conferenza il 26 maggio 2016 sulla revisione intermedia della Strategia Nazionale per la Biodiversità fino al 2020;

PRESO ATTO che la Strategia Nazionale per la Biodiversità individua questa Conferenza Stato-Regioni quale sede di discussione e decisione politica in merito alla stessa Strategia, ed il Comitato paritetico quale organo a supporto della stessa Conferenza, composto da rappresentanti delle Amministrazioni centrali e delle Regioni e Province Autonome;

VISTO l'art. 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 che, in attuazione del principio di leale collaborazione e nel perseguimento di obiettivi di funzionalità, economicità ed efficacia dell'azione amministrativa, prevede che Governo, Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano possano concludere, in sede di questa Conferenza, accordi al fine di coordinare l'esercizio delle rispettive competenze e svolgere attività di interesse comune;

VISTO il documento EU-Pilot 5283/13/ENVI relativo a uccisione, cattura e commercio illegale di uccelli selvatici, con cui la Commissione europea richiede all'Italia un concreto impegno di contrasto del fenomeno e la definizione di un apposito piano d'azione;

PRESO ATTO che in data 25 novembre 2016 il Comitato Paritetico per la Biodiversità ha discusso e ritenuto di trasmettere a questa Conferenza il "*Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici*";

VISTO il "*Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici*", trasmesso dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con nota n. 684/GAB dell'11 gennaio 2017, e diramato dalla Segreteria di questa Conferenza con nota DAR n. 657 del 16 gennaio 2017;

AP
R





*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI
TRA LO STATO, LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME
DI TRENTO E BOLZANO

CONSIDERATO che, nell'ambito di due riunioni tecniche tenutesi il 7 febbraio 2017 e il 2 marzo 2017, le Regioni e le Province autonome hanno presentato un documento di osservazioni e richieste di modifiche, anche se non esplicitate in specifici emendamenti;

VISTA la nuova stesura del predetto Piano d'azione (allegato 1), trasmessa dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con nota n. PNM 5989 del 23 marzo 2017, e diramata dalla Segreteria di questa Conferenza con nota n. 5512 del 29 marzo 2017;

CONSIDERATI gli esiti dell'odierna seduta di questa Conferenza, nel corso della quale le Regioni e le Province autonome hanno espresso il loro assenso;

SANCISCE ACCORDO

ai sensi dell'art. 4 del decreto legislative 28 agosto 1997, n. 281, sul "*Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici*" (allegato 1), trasmesso dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con nota n. PNM 5989 del 23 marzo 2017, e diramato dalla Segreteria di questa Conferenza con nota n. 5512 del 29 marzo 201, di cui in premessa.

IL SEGRETARIO
Antonio Naddeo



IL PRESIDENTE
On. Avv. Enrico Costa



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



ISPRA
Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale

PIANO D'AZIONE NAZIONALE PER IL CONTRASTO DEGLI ILLECITI CONTRO GLI UCCELLI SELVATICI

MARZO 2017

INDICE

INDICE	2
Finalità del piano d'azione.....	3
Inquadramento del fenomeno	3
Il quadro normativo di riferimento	4
Le fonti di informazione utilizzate	5
I reati contro la fauna selvatica più diffusi in Italia	5
1) <i>Cattura di piccoli uccelli, per lo più a fini commerciali, con l'impiego di archetti, lacci, vischio, trappole, reti</i>	6
2) <i>Prelievo illegale degli uccelli acquatici</i>	8
3) <i>Abbattimento di rapaci e altri uccelli protetti con l'uso di armi da fuoco, per lo più per tradizioni locali o per vandalismo</i>	8
4) <i>Uccisione illegale di specie protette dalle norme vigenti ma considerate "nocive" o "problematiche", come ad esempio i cormorani, i gabbiani, gli aironi o i rapaci, attraverso l'uso di armi da fuoco, bocconi avvelenati o altri mezzi vietati.....</i>	9
5) <i>Prelievo di uova/pulcini dai nidi di rapaci per finalità commerciali</i>	10
6) <i>Cattura di adulti con l'impiego di trappole o reti e il prelievo di uova/pulcini dai nidi di specie ornamentali anche per finalità commerciali</i>	11
7) <i>Importazione e commercio di fauna selvatica dall'estero per rifornire i circuiti della ristorazione o il mercato degli uccelli vivi.....</i>	11
8) <i>Mancato rispetto delle regolamentazioni sul prelievo venatorio</i>	12
I legami con le tradizioni culturali/culinarie	13
Il rapporto con il mondo venatorio	14
I rapporti con la criminalità e l'indotto economico	15
I black-spot	16
Stima dell'impatto del prelievo illegale sullo stato di conservazione delle specie	17
L'azione di contrasto agli atti illeciti contro la fauna selvatica in Italia.....	18
AZIONI.....	19
OBIETTIVO GENERALE 1 - POTENZIAMENTO DEL CONTRASTO DIRETTO.....	19
OBIETTIVO GENERALE 2 - POTENZIAMENTO DEL CONTRASTO INDIRETTO	22
OBIETTIVO GENERALE 3 - PREVENZIONE.....	26
OBIETTIVO GENERALE 4 - MONITORAGGIO DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO	28
OBIETTIVO GENERALE 5 - CABINA DI REGIA NAZIONALE	29
ALLEGATO 1 – TIPOLOGIE DI ILLECITI	31
ALLEGATO 2 - PRINCIPALI INDICATORI SULLA CACCIA (DATI ISTAT 2007)	33

Finalità del piano d'azione

Il presente piano d'azione nasce con la finalità di contrastare le attività illecite, comunemente indicate con il termine di "bracconaggio", nei confronti degli uccelli selvatici. Tali attività comprendono qualunque atto diretto all'uccisione, alla cattura o al traffico di fauna selvatica, viva o morta, o parti di essa, in violazione delle disposizioni vigenti.

Il piano d'azione si pone cinque obiettivi generali che riguardano 1) il potenziamento del contrasto diretto alle attività illegali contro gli uccelli selvatici, 2) il potenziamento del contrasto indiretto, 3) la prevenzione, 4) il monitoraggio dell'attuazione del piano e 5) l'istituzione di una cabina di regia nazionale. Nell'ambito di ciascun obiettivo generale vengono indicati più obiettivi specifici, ciascuno dei quali va perseguito attraverso azioni specifiche.

Le azioni vengono descritte in forma sintetica secondo il seguente schema:

Priorità: alta, media o bassa, a seconda della rilevanza dell'azione ai fini del perseguimento delle finalità del piano

Tempi: tempi di realizzazione (a partire dalla data di approvazione del piano)

Responsabile: soggetto/i che si deve/ono far carico di promuovere l'attuazione dell'azione

Programma: indicazione dei principali contenuti dell'azione

Il piano persegue tra l'altro l'obiettivo di dare attuazione in Italia al Piano d'Azione di Tunisi, promosso dal Segretariato della Convenzione di Berna, e alla Roadmap europea per il contrasto alle uccisioni illegali degli uccelli in Europa.

La verifica dei risultati ottenuti attraverso il presente piano è prevista nel 2020, in concomitanza con la revisione del Piano d'Azione di Tunisi.

Inquadramento del fenomeno

Per la sua particolare conformazione geografica, l'Italia presenta un territorio estremamente diversificato. Passando dalle più alte cime d'Europa, nel cuore del continente, sino a raggiungere le latitudini più meridionali, corrispondenti a quelle della Tunisia, si attraversa una serie di ambienti tra loro differenti. Questo fa sì che nel nostro Paese vi sia una grande varietà di specie selvatiche legate ad habitat molto diversi.

A rendere più complessa la situazione, l'Italia è interessata da importanti rotte di migrazione dell'avifauna che vengono seguite da milioni di individui e che spesso determinano imponenti concentrazioni di uccelli in periodi e in ambiti territoriali relativamente circoscritti (ad esempio in corrispondenza di particolari punti quali stretti, promontori, piccole isole o valichi montani).

Queste due circostanze da sole sarebbero già sufficienti a giustificare l'esistenza di forme di prelievo differenziate da regione a regione. Tuttavia per comprendere appieno la complessità del fenomeno occorre considerare come alla grande eterogeneità ambientale dell'Italia corrisponda un altrettanto estesa varietà di forme tradizionali di prelievo che si sono andate differenziando nel corso della storia.

Inoltre va considerato come sino all'introduzione della legge n. 968/77 nel nostro Paese esistessero poche restrizioni per l'uccisione, la cattura e il commercio di uccelli selvatici¹. Molte pratiche oggi illegali erano consentite e diffuse in gran parte del territorio.

Non deve pertanto stupire che in Italia i reati contro la fauna si manifestino in una molteplicità di forme diverse: si va dal trappolaggio di piccoli uccelli canori con gli archetti nelle valli alpine, all'uccisione dei rapaci in migrazione sullo Stretto di Messina, dalla cattura dei passeriformi

¹ Cassola F. (1979) - The shooting in Italy: the present situation and future perspectives. *Biological Conservation* 16(2): 85-106

destinati ad essere utilizzati a fini amatoriali o come richiami vivi, all'abbattimento illegale di uccelli acquatici nelle zone umide del Casertano durante i mesi primaverili. Né deve stupire che alcune di queste forme di prelievo siano difficili da contrastare in quanto profondamente radicate nelle tradizioni locali.

La notevole molteplicità di attività illegali condotte nei confronti della fauna selvatica rende molto complesso descrivere il fenomeno, quantificare il numero di persone coinvolte e di uccelli prelevati annualmente, esercitare azioni efficaci di contrasto attraverso la repressione dei reati e la realizzazione di campagne di sensibilizzazione.

L'Italia è chiamata ad arginare tale fenomeno sia per rispondere ad una procedura Pilot (5283/13/ENVI) su "Uccisione, cattura e commercio illegali di uccelli", avviata dalla Commissione Europea nel 2013, sia per onorare gli impegni internazionali assunti nell'ambito di accordi multilaterali quali, ad esempio, la Convenzione di Bonn sulle specie migratrici, l'Accordo AEWA sugli uccelli acquatici dell'Eurasia e dell'Africa e la Convenzione di Berna sulla conservazione della vita selvatica in Europa. Proprio nell'ambito della Convenzione di Berna è stato adottato il Piano d'azione di Tunisi per il contrasto all'uccisione illegale degli uccelli nel bacino del Mediterraneo (<https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?p=&id=2138467&Site=&direct=true>). Il piano prevede che ogni paese svolga una serie di attività volte a valutare l'entità del fenomeno, individuarne le cause e definire le aree maggiormente interessate; tra le varie azioni, è prevista anche la redazione di piani d'azione nazionali. La redazione di un piano d'azione nazionale è richiesta anche dalla "*Roadmap towards eliminating illegal killing, trapping and trade of birds*", redatta dalla Commissione Europea per definire le priorità a livello internazionale e monitorare i progressi compiuti dagli Stati membri

(<http://ec.europa.eu/environment/nature/conservation/wildbirds/docs/Roadmap%20illegal%20killing.pdf>).

L'Italia è chiamata ad agire sul fronte della lotta agli illeciti contro gli uccelli selvatici anche a seguito dell'adesione ad IMPEL (*European Union Network for the Implementation and Enforcement of Environmental Law*), un'organizzazione internazionale nata per promuovere il rispetto della normativa in campo ambientale. Per IMPEL la lotta all'uccisione illegale degli uccelli è uno dei punti chiave per il rispetto della legislazione attinente la protezione della natura (<http://www.impel.eu/topics/nature-protection/>).

Il quadro normativo di riferimento

In Italia la normativa di riferimento per la tutela degli uccelli selvatici è rappresentata dalla legge quadro n. 157/1992 (e successive modificazioni) "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", che recepisce la direttiva n. 2009/147/CE, più nota come Direttiva Uccelli.

La legge n. 157/1992 disciplina le modalità attraverso cui l'esercizio venatorio può essere praticato, dettaglia una serie di attività vietate (art. 21) e definisce sanzioni penali (art. 30), amministrative (art. 31) e accessorie (art. 32) per chi infranga quanto disposto negli articoli precedenti. Il testo di legge, inoltre, indica i soggetti preposti alla vigilanza venatoria (art. 27) e prevede la redazione di rapporti sull'attività di vigilanza da predisporre con cadenza annuale (art. 33).

Altri atti normativi rilevanti ai fini della tutela degli uccelli selvatici sono rappresentati dalla legge n. 394/1991 "Legge Quadro sulle Aree Protette" e dal decreto n. 184/2007 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)". Tali strumenti introducono una serie di divieti atti a tutelare gli uccelli selvatici

rispettivamente all'interno delle aree protette e dei siti della Rete Natura 2000, questi ultimi istituiti in ottemperanza a quanto previsto dalle direttive n. 92/43/CEE e 2007/147/CE.

Dal momento che la normativa nazionale su alcuni aspetti ha lasciato margini di discrezionalità alle Amministrazioni regionali, parte delle regolamentazioni e dei divieti introdotti a livello nazionale è stata integrata dalle legislazioni regionali, a cui pertanto occorre fare riferimento per avere un quadro completo della situazione esistente nel Paese.

Le fonti di informazione utilizzate

Il fenomeno dell'uccisione, cattura e commercio illegali di uccelli in Italia è stato oggetto di un'indagine approfondita effettuata nel 2002 da Esposito e Mamone Capria, i quali hanno pubblicato un volume interamente dedicato a tale fenomeno².

Per completare e aggiornare il quadro informativo sul fenomeno si sono utilizzate altre fonti bibliografiche, in particolare un volume sulla conservazione degli uccelli in Italia³, un articolo pubblicato su una rivista di natura nel quale è stata descritta in modo dettagliato la cattura illegale dei tordi nella Sardegna meridionale⁴ e un più recente articolo pubblicato da BirdLife International⁵.

Ulteriori elementi sono stati acquisiti tramite i rapporti informativi sull'attività di vigilanza e repressione trasmessi dalle Regioni al Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ai sensi dell'art. 33, comma 2 della legge n. 157/92.

Inoltre sono state raccolte notizie inedite, acquisite direttamente dal Corpo Forestale dello Stato, ora Comando Unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dei Carabinieri (CUTFAAC), dai Corpi di Polizia provinciale impegnati nel contrasto ai reati contro la fauna selvatica e da ONG.

Per ottenere ulteriori informazioni sulla situazione nel nostro Paese, alla fine di luglio 2015 si è provveduto ad inviare un apposito questionario ai Servizi caccia e vigilanza venatoria delle Amministrazioni provinciali, alle associazioni ambientaliste e a quelle venatorie. Complessivamente sono stati restituiti 51 questionari, di cui ventinove provenienti dalle Amministrazioni provinciali, nove dalle Associazioni venatorie, otto dal WWF e cinque dal CABS (Committee Against Bird Slaughter), per una copertura territoriale superiore al 50%.

I reati contro la fauna selvatica più diffusi in Italia

Schematizzando, gli atti illeciti contro gli uccelli selvatici sono riconducibili a otto tipologie principali:

- 1) la cattura di piccoli uccelli, per lo più a fini commerciali, con l'impiego di archetti, lacci, vischio, trappole, reti;
- 2) il prelievo illegale degli uccelli acquatici;
- 3) l'abbattimento di rapaci e altri uccelli protetti con l'uso di armi da fuoco, per lo più per tradizioni locali, malcostume venatorio o per vandalismo;

² Esposito R., Mamone Capria F. (2002) - Volo Libero - la lotta al bracconaggio in Italia. Alberto Perdisa Editore, Bologna

³ Gariboldi A., Andreotti A., Bogliani G. (2004) - La conservazione degli Uccelli in Italia. Strategie e azioni. Alberto Perdisa Editore, Bologna

⁴ Cauli F. (2009) - Delitti di gola. Bracconaggio in Sardegna. Uccelli in Natura, 13: 18-30

⁵ Brochet A.-L. et al. (2016) - Preliminary assessment of the scope and scale of illegal killing and taking of birds in the Mediterranean. Bird Conservation International

- 4) l'uccisione di specie protette dalle norme vigenti ma considerate "nocive" o "problematiche", come ad esempio i cormorani, gli aironi, i gabbiani o i rapaci, attraverso l'uso di armi da fuoco, bocconi avvelenati o altri mezzi vietati;
- 5) il prelievo di uova/pulcini dai nidi di rapaci per finalità commerciali;
- 6) la cattura di adulti con l'impiego di trappole o reti e il prelievo di uova/pulcini dai nidi di specie ornamentali anche per finalità commerciali;
- 7) l'importazione e il commercio di fauna selvatica dall'estero per rifornire i circuiti della ristorazione o il mercato degli uccelli vivi;
- 8) il mancato rispetto delle regolamentazioni sul prelievo venatorio.

In questa relazione non viene trattato il prelievo illegale per collezioni zoologiche museali di uova e esemplari tassidermizzati, in quanto l'interesse verso questo genere di raccolte sembra essere molto ridotto negli anni recenti.

1) Cattura di piccoli uccelli, per lo più a fini commerciali, con l'impiego di archetti, lacci, vischio, trappole, reti

In più realtà territoriali si verificano atti illeciti nei confronti dei piccoli uccelli migratori; a seconda delle condizioni locali i reati vengono compiuti con modalità diverse. Nelle Prealpi lombarde (soprattutto nel Bresciano e nel Bergamasco) è diffusa la cattura illegale in autunno attraverso l'impiego di archetti, trappole, reti e vischio. Analoghe attività, condotte essenzialmente con reti e richiami, sono praticate nelle Prealpi venete e in Friuli. A restarne vittima sono soprattutto pettirossi, fringuelli e pispole, ma le specie che possono rimanere intrappolate sono moltissime, essendo i mezzi di cattura non selettivi (Fig. 1). Lungo la costa adriatica, invece, vengono condotte catture con reti verticali durante le ore notturne, attirando i migratori in arrivo dall'area balcanica (principalmente turdidi) con richiami acustici elettronici e luci artificiali. Spesso gli uccelli vengono catturati per essere venduti nel circuito della ristorazione, più raramente per consumo diretto delle carni da parte di chi li cattura.



Fig. 1 - Catture illegali nelle Prealpi lombarde. A sinistra, Pettirosso ucciso da una trappola "sep" (dal sito <http://www.corpoforestale.it>). A destra, fila di archetti posizionati per la cattura (dal sito <http://www.komitee.de>).

Nelle isole dell'Arcipelago Pontino e dell'Arcipelago Campano le catture avvengono invece durante la migrazione di ritorno a partire dal mese di marzo, per poi proseguire sino a tutto maggio. Campagne di contrasto alle catture illegali condotte dai volontari del CABS a Ponza hanno permesso di contenere molto questi reati, soprattutto nei mesi in cui è più intenso il flusso migratorio. In queste isole per secoli sono stati utilizzati sistemi tradizionali artigianali molto efficaci (come quello illustrato in Fig. 2), di recente sostituiti dall'uso di archetti metallici a scatto.



Fig. 2 - Tradizionale metodo di cattura nell'Arcipelago Pontino realizzato con una pala di fico d'india (foto F. Spina).

In Sardegna è diffusa una forma di cattura illecita ai tordi praticata principalmente tra novembre e febbraio nel Sulcis meridionale e nel Sarrabus. Qui i mezzi di cattura tradizionali sono rappresentati da crini di cavallo disposti sopra un rametto tra la vegetazione in modo da formare un cappio per gli uccelli che si posano (fig. 3). Oggi molto spesso al posto dei crini vengono impiegati fili di nylon e sono inoltre utilizzate reti e trappole. Altra tecnica impiegata è rappresentata da un laccetto ancorato a terra per mezzo di filo di ferro, su cui viene infissa una bacca come esca. I tordi vengono uccisi per finalità commerciali: vengono venduti a privati e ristoratori locali per la preparazione di un piatto tipico, le "grive" (i tordi in sardo) al mirto. Anche in questo caso, dal momento che i mezzi di cattura non sono selettivi, oltre ai tordi vengono uccisi uccelli appartenenti a molte altre specie: tra le vittime più frequenti, pettirossi, occhiocotti, pernici sarde, fringuelli e frosoni.



Fig. 3 - Lacci utilizzati in Sardegna per la cattura illecita dei tordi (dal sito <http://www.komitee.de>).

Un'altra tipologia di reati diffusa soprattutto nelle regioni del centro-nord è rappresentata dalla cattura di uccelli destinati ad alimentare il commercio dei richiami vivi utilizzati nella caccia da appostamento⁶. In questo caso possono essere catturati soggetti già sviluppati, prelevati per lo più nel corso della migrazione autunnale, oppure giovani ancora nei nidi. Quest'ultima forma di prelievo è diffusa soprattutto sull'arco alpino, dove vi sono popolazioni nidificanti piuttosto floride di tordo bottaccio e di cesena. Per immettere sul mercato dei richiami vivi gli uccelli catturati illegalmente, spesso vengono apposti marche e anelli identificativi contraffatti. In alcuni casi si è riscontrato l'utilizzo di anelli simili a quelli impiegati per i pulcini nati in cattività, in altri l'impiego delle fascette numerate in plastica adottate per gli uccelli catturati negli impianti gestiti dalle Province ai sensi della legge n. 157/1992. Negli anni scorsi, in più occasioni, l'attività di contrasto agli atti illeciti contro gli uccelli selvatici svolta dal personale preposto alla vigilanza venatoria ha messo in luce l'esistenza di traffici illegali collegati alla gestione degli impianti provinciali destinati alla cattura dei richiami vivi. Tali impianti, autorizzati a partire dal 1994 in alcune regioni del centro nord, operavano ai sensi dell'art. 4, commi 3 e 4, della legge n. 157/1992: attraverso l'impiego di reti e richiami vivi, essi catturavano uccelli che successivamente venivano ceduti ai cacciatori a titolo gratuito. Gli illeciti erano compiuti dal personale incaricato della gestione degli impianti, che utilizzava questa attività come copertura per la cattura e il commercio illegali di richiami vivi. Dal 2014 le Amministrazioni provinciali competenti hanno smesso di autorizzare questi impianti a seguito dell'avvio della procedura d'infrazione n. 2014/2006 da parte della Commissione Europea.

2) *Prelievo illegale degli uccelli acquatici*

In alcune zone sono radicate forme di prelievo illegale degli uccelli acquatici; le attività illegali spesso vengono praticate di notte, mediante l'utilizzo di mezzi di caccia vietati (come i richiami elettroacustici), anche in aree protette ed in periodi in cui la caccia è chiusa, a danno di specie sia cacciabili che protette. Tra le zone maggiormente interessate da queste pratiche illecite spiccano il Litorale Domizio, in Campania, e le zone umide della Capitanata, in Puglia. Non mancano tuttavia segnalazioni di situazioni problematiche anche in altri contesti, soprattutto in alcune zone della Sicilia e del Delta del Po. In alcune aree il contrasto a queste attività illecite risulta estremamente complesso per la difficoltà di esercitare controlli all'interno di aree vallive private interdette all'accesso. Questa problematica è molto evidente nel Delta del Po e nelle lagune nord adriatiche (Venezia, Caorle, Grado e Marano). Un caso particolare di comportamenti illeciti nei confronti degli uccelli acquatici è rappresentato dalla cattura di anatidi destinati ad essere impiegati come richiami vivi presso gli appostamenti fissi di caccia.

3) *Abbattimento di rapaci e altri uccelli protetti con l'uso di armi da fuoco, per lo più per tradizioni locali o per vandalismo*

L'abbattimento dei rapaci con armi da fuoco è una pratica tuttora diffusa su gran parte del territorio nazionale, come dimostrano i dati raccolti dai centri di recupero della fauna selvatica^{7,8}.

⁶ L'utilizzo dei richiami vivi per la caccia da appostamento è consentito purché gli stessi siano stati acquisiti legalmente, ovvero provenienti da allevamenti autorizzati o catturati nel rispetto della normativa vigente.

⁷ Cianchetti-Benedetti M., Manzia F., Fraticelli F., Cecere J. G. (2016) - Shooting is still a main threat for raptors inhabiting urban and suburban areas of Rome, Italy. Italian Journal of Zoology doi:10.1080/11250003.2016.1189611

⁸ Gustin M. (2005) - I centri di recupero come indicatori dell'impatto dell'attività venatoria sulle specie protette: il caso dei Ciconiformi, dei rapaci diurni e notturni. Avocetta 29: 113.

L'incidenza del fenomeno è sottostimata, in quanto non tutti gli uccelli colpiti vengono recuperati; inoltre una parte dei rapaci feriti in modo non grave mantiene la possibilità di volo e non viene quindi rinvenuta e recuperata. Un ulteriore fattore che concorre a sottostimare la frequenza di questi atti illeciti risiede nel fatto che l'accertamento del ferimento con armi da fuoco spesso può avvenire solo tramite radiografia (Fig. 4); sfortunatamente molti centri di recupero non dispongono dei mezzi per poter effettuare questo test diagnostico su tutti i soggetti ricoverati.



Fig. 4 - Radiografia di una femmina adulta di Lanario rinvenuta il 22 gennaio 2009 nel comune di Castenaso (BO). Nell'immagine sono riconoscibili nove pallini di diverso diametro.

I rinvenimenti di animali colpiti da fucilate avvengono principalmente durante la stagione venatoria e ciò può essere imputabile a due diverse ragioni: i bracconieri operano per lo più quando la caccia è aperta, in quanto altrimenti gli spari attirerebbero l'attenzione, e una frazione dei cacciatori effettua atti illeciti durante lo svolgimento della propria attività di caccia.

Una forma particolare di cattura illegale nei confronti degli uccelli da preda è quella che viene praticata in corrispondenza dello Stretto di Messina. In questo caso gli uccelli vengono abbattuti mentre sono in migrazione attiva. Le motivazioni che spingono i bracconieri a tali atti illegali sono legate a tradizioni locali (si veda il paragrafo "I legami con le tradizioni culturali/culinarie"). Il numero di uccelli abbattuti ogni anno sullo stretto era molto elevato sino ad un passato recente; oggi il fenomeno è ridimensionato grazie ad un impegno pluriennale del Corpo Forestale dello Stato, ora CUTFAAC, e di alcune ONG. L'attività di repressione ha indotto i bracconieri ad agire maggiormente durante la migrazione autunnale anziché quella primaverile, sfruttando la concomitante presenza di cacciatori sul territorio, il che rende più difficile l'individuazione di coloro che compiono atti illeciti. Indicativamente il CABS stima che attualmente sullo Stretto vengano uccisi 200-300 rapaci in primavera e 400-600 in autunno.

Abbattimenti illegali di piccoli uccelli migratori sono frequenti in autunno in corrispondenza delle Prealpi lombardo-venete.

4) Uccisione illegale di specie protette dalle norme vigenti ma considerate "nocive" o "problematiche", come ad esempio i cormorani, i gabbiani, gli aironi o i rapaci, attraverso l'uso di armi da fuoco, bocconi avvelenati o altri mezzi vietati

La lotta ai cosiddetti "animali nocivi" è un retaggio del passato, quando molte specie venivano considerate dannose perché predatrici. L'ultima versione del 15/9/1967 del Testo Unico sulla caccia (n. 1016 del 5/6/1939) considerava ancora "le aquile, i nibbi, l'astore, lo sparviero e il gufo

reale” come “animali nocivi”; inoltre a questo elenco di specie aggiungeva tutti gli altri rapaci diurni e notturni “nelle bandite, nelle riserve e nelle zone di ripopolamento e cattura”. Anche gli uccelli ittiofagi, come gli aironi, erano considerati dannosi e potevano essere uccisi con ogni mezzo persino al di fuori della stagione venatoria. Il divieto di caccia e di uccisione nei confronti dei rapaci è stato introdotto soltanto con la legge n. 968 del 27/12/1977, che ha anche sancito lo status di specie particolarmente protette per “aquile, vulturidi e gufo reale”. La percezione degli uccelli predatori come specie nocive è ancora radicata in diverse realtà locali e questo fa sì che alcuni cacciatori durante lo svolgimento dell’attività venatoria sparino a specie protette ove se ne presenti l’occasione. Ad esempio, l’abbattimento di rapaci è stato riscontrato presso gli appostamenti di caccia al colombaccio che impiegano i cosiddetti “volantini”, piccioni addestrati a volare sopra la postazione di caccia per attirare gli stormi in migrazione attiva. Il volantino molto spesso viene attaccato dagli uccelli rapaci in quanto rappresenta una facile preda. Ciò genera un conflitto tra il cacciatore che cerca di salvare il proprio richiamo ed il rapace che cerca di prederlo. La persecuzione avviene in modo più sistematico in aree dove insistono attività commerciali che possono subire un danno derivante dalla predazione. Questo accade principalmente in corrispondenza di valli da pesca e allevamenti ittici a danno soprattutto di ardeidi, svassi, cormorani e gabbiani. L’uccisione avviene per lo più con armi da fuoco, tuttavia in alcuni casi gli uccelli muoiono intrappolati dalle reti posizionate in modo non corretto per proteggere le vasche di allevamento. Oltre agli uccelli ittiofagi, gli abbattimenti illegali per prevenire danni veri o presunti alle attività antropiche possono riguardare anche i rapaci (per tutelare gli animali rilasciati a fini di “ripopolamento”), i picchi (per i danni agli infissi e altri manufatti), gli edredoni (per la protezione della mitilicoltura), i gabbiani reali e i corvidi (per ragioni differenti)⁹. In molte zone del territorio italiano il controllo dei predatori viene effettuato utilizzando bocconi avvelenati. Anche se spesso l’obiettivo dei bracconieri è quello di uccidere cani, lupi e volpi, in molti casi a rimanere vittima delle esche sono i rapaci diurni, soprattutto nibbi e avvoltoi. L’impiego dei veleni è la principale causa della scomparsa del grifone dalla Sicilia e da gran parte della Sardegna, nonché della rarefazione di specie come il capovaccaio e il nibbio reale.

5) *Prelievo di uova/pulcini dai nidi di rapaci per finalità commerciali*

Il valore commerciale di numerose specie di rapaci è molto elevato, in relazione alla forte domanda di uccelli da preda impiegati per la falconeria o mantenuti in cattività a fini amatoriali. Le quotazioni delle diverse specie risentono del mercato internazionale, *in primis* della grande richiesta da parte degli Stati del Golfo Persico, dove l’impiego dei falconi per la caccia rappresenta una pratica tradizionale e uno *status symbol*.

L’elevato valore di talune specie rende il prelievo di giovani dai nidi un’attività particolarmente redditizia e spinge molte persone a commettere furti di uova e pulcini, soprattutto nelle aree con economia svantaggiata. Oltre al forte incentivo economico, il furto ai nidi è favorito dalla circostanza che gli agenti preposti alla vigilanza faticano ad esercitare forme di controllo realmente efficaci: per avere una buona sorveglianza occorrerebbe infatti poter perlustrare per diverse settimane all’anno estesi territori, spesso in zone impervie e difficilmente raggiungibili dalle autovetture.

Negli anni scorsi in Sicilia si è scoperta un’estesa rete di malaffare dedicata al saccheggio sistematico dei nidi di numerose specie di rapaci, soprattutto lanario e aquila di Bonelli. Le indagini sono

⁹ Forme legali di controllo della fauna selvatica possono essere consentite, in momenti e condizioni determinate, solo nel rispetto della direttiva n. 2009/147/CE, art. 9, e della legge n. 157/1992, art. 19.

tuttora in corso e le notizie relative ai reati riscontrati sono riservate per non compromettere le attività investigative. Ciò che comunque è emerso è la vastità del fenomeno: numerose persone operavano sul campo, coordinate da un'organizzazione centrale capace di immettere gli animali trafugati nel mercato nazionale e internazionale.

Furti ai nidi di rapaci sono stati scoperti anche in altre realtà regionali, senza che sia tuttavia emersa l'esistenza di organizzazioni altrettanto estese.

6) Cattura di adulti con l'impiego di trappole o reti e il prelievo di uova/pulcini dai nidi di specie ornamentali anche per finalità commerciali

Su tutto il territorio nazionale è diffusa la cattura con reti o trappole di individui adulti da inserire nel mercato dell'allevamento a scopo amatoriale degli uccelli. In questo caso, le specie più soggette al prelievo sono i fringillidi (in particolare, cardellino, verzellino, lucherino, fringuello, peppola, ciuffolotto, verdone, frosone, venturone, organetto, fanello) e altre specie canore (usignolo, capinera, codiroso, tordo bottaccio, merlo) o apprezzate per il piumaggio (crociere, cinciallegra, cinciarella, codiroso spazzacamino, codirossone, passero solitario, ghiandaia marina, rigogolo). Le più comuni specie ornamentali sono pure oggetto di intenso e diffuso prelievo di nidiacei da immettere sul mercato per la loro maggiore domesticità e facilità di allevamento rispetto ad individui catturati da adulti. In particolare, i nidiacei di fringillidi sono molto richiesti per la semplicità con cui da adulti si ibridano in cattività con il canarino. Anche se l'allevamento e la riproduzione in cattività di individui di provenienza legale hanno fatto diminuire la richiesta di soggetti selvatici, il prelievo dai nidi rimane una pratica molto diffusa e difficilmente controllabile. È infatti possibile apporre ai nidiacei gli anelli inamovibili forniti dalla Federazione Ornitologica Italiana (F.O.I.) formalmente utilizzati per garantire la provenienza dei soggetti da allevamenti autorizzati. Allo stesso tempo, è difficile prevedere analisi genetiche di paternità su specie così comuni e diffuse per evidenziare possibili illeciti.

7) Importazione e commercio di fauna selvatica dall'estero per rifornire i circuiti della ristorazione o il mercato degli uccelli vivi

Indagini effettuate dal Corpo Forestale dello Stato, ora CUTFAAC, hanno permesso di smascherare vasti traffici commerciali tra alcuni paesi extraeuropei e l'Italia, destinati a rifornire il mercato della ristorazione o degli uccelli vivi detenuti a fini amatoriali o per l'utilizzo come richiami vivi per la caccia. I paesi da cui avviene l'importazione generalmente non dispongono di una legislazione adeguata per contrastare l'uccisione o la cattura indiscriminata degli uccelli selvatici; essi sono inoltre caratterizzati da un basso costo della manodopera. Queste due circostanze favoriscono lo sviluppo dei traffici illeciti.

Nel caso di animali destinati alla ristorazione (soprattutto passeriformi, beccacce e altri uccelli acquatici) spesso prima dell'importazione gli animali vengono spiumati e decapitati; in questo modo viene resa problematica l'identificazione delle specie interessate, al punto che spesso diviene necessario ricorrere alle analisi genetiche. Un'operazione particolarmente importante, passata alla storia con il nome "Balkan Birds", è stata condotta dal Corpo Forestale dello Stato nel 2001; le indagini in quel caso furono avviate a seguito del fermo di un autoarticolato proveniente dalla Serbia al cui interno erano conservate 12 tonnellate di uccelli congelati in apposite scatole di cartone. Più di recente è stata scoperta l'importazione illegale dalla Tunisia di un gran numero di passeriformi destinati ai ristoranti del nord-est; in questo caso gli uccelli, soprattutto storni e

passere sarde, venivano catturati con reti all'interno dei canneti, dove la sera si radunano migliaia di individui in grossi dormitori.

Nel caso degli uccelli destinati ad essere utilizzati come richiami vivi per la caccia, prima dell'importazione in Italia i soggetti vengono provvisti di anelli contraffatti e di certificazioni che ne attestano l'origine da allevamento. Negli anni scorsi ingenti quantitativi di allodole provenienti dalla Cina sono stati immessi sul mercato italiano, con anelli di diametro non rispondente né alle indicazioni fornite dalla FOI né valutati idonei dall'ISPRA per le allodole di allevamento.

8) Mancato rispetto delle regolamentazioni sul prelievo venatorio

Un cacciatore, dotato di licenza di porto di fucile per uso di caccia, commette un illecito contro la fauna se abbatte un animale appartenente ad una specie cacciabile in violazione delle regolamentazioni vigenti. La violazione può riguardare diverse restrizioni: il cacciatore può non aver rispettato il limite di carniere giornaliero o stagionale, può aver utilizzato mezzi non consentiti (es.: richiami elettroacustici, fucili automatici con caricatori dotati di più di due colpi), oppure può aver adottato tecniche di caccia proibite (es.: caccia da appostamento alla beccaccia o al beccaccino). Il mancato rispetto di alcune norme può non comportare l'abbattimento di un animale, ma può comunque causarne la morte, come nel caso in cui si utilizzino munizioni al piombo in aree dove queste siano vietate, oppure qualora si addestrino i cani al di fuori delle zone e dei periodi in cui questa attività è consentita. La frequenza con cui vengono infrante le regolamentazioni venatorie varia molto da zona a zona. Queste forme di illegalità permangono laddove sono mancati interventi incisivi da parte delle Amministrazioni preposte alla gestione della caccia e delle associazioni venatorie, volti a stigmatizzare i comportamenti scorretti e a premiare i cacciatori rispettosi delle regole.

Uno schema riassuntivo delle attività illegali ai danni dell'avifauna selvatica è riportato nell'Allegato 1.

I legami con le tradizioni culturali/culinarie

Una parte consistente dei reati contro la fauna selvatica affonda le proprie origini in attività tradizionali tipiche di alcuni contesti regionali. Nel nord Italia la cattura e la detenzione di piccoli uccelli canori vengono praticate da epoca remota, come dimostra la Sagra Dei Osei di Sacile (PN), giunta nel 2015 alla sua 742^a edizione. Questa sagra si svolge con cadenza annuale nella seconda metà di agosto ed ospita una gara di canto di uccelli sottoposti al regime della “chiusa”¹⁰, un particolare trattamento che modifica il ciclo biologico degli animali, inducendoli a cantare a fine estate/autunno anziché in primavera, in modo che possano essere utilizzati come richiami vivi durante la caccia, praticata in coincidenza con la migrazione autunnale (Fig. 5).



Fig. 5 - La Sagra Dei Osei di Sacile. A destra: tordo sassello durante la gara del canto. A sinistra: la fiera mercato degli uccelli (foto A. Andreotti).

Partecipando a manifestazioni come la Sagra di Sacile ci si rende conto di come ancora oggi in alcune realtà locali sia forte il legame con le attività di aucupio un tempo praticate diffusamente in molte regioni del centro-nord. Alla cattura di piccoli uccelli migratori sono collegate tradizioni culturali e gastronomiche che ancora ai nostri giorni alimentano forme di prelievo e di commercio illegali di uccelli selvatici destinati alla detenzione in cattività o alla preparazione di piatti della tradizione locale, come la cosiddetta “polenta e osei”¹¹.

Anche nelle regioni meridionali, soprattutto in Campania e Sicilia, è diffusa l’usanza di detenere in gabbia cardellini e altri fringillidi. In questo caso gli uccelli vengono catturati per essere mantenuti a fini amatoriali nelle abitazioni. Questa tradizione ha lasciato traccia soprattutto nelle canzoni

¹⁰ Oggi per indurre gli uccelli al canto fuori dal periodo riproduttivo si è diffuso l’impiego di temporizzatori che modificano artificialmente il fotoperiodo.

¹¹ Questi piatti tradizionali possono ancora essere preparati nel rispetto della normativa vigente, a condizione che gli uccelli siano stati abbattuti legalmente e non siano stati oggetto di commercio.

popolari e nelle opere pittoriche. Oggi molte persone, a seguito dell'introduzione delle norme che vietano la cattura e il possesso di uccelli selvatici, preferiscono tenere in gabbia canarini e altri uccelli allevati, tuttavia l'abitudine di detenere cardellini è ancora radicata e alimenta forme di prelievo e traffici illegali, in parte gestiti dalla criminalità organizzata.

Un altro esempio di prelievo illegale che affonda le radici nel passato riguarda l'uccisione dei rapaci in migrazione. La realtà più conosciuta è quella relativa alla cosiddetta "caccia all'adorno", praticata in corrispondenza delle due sponde dello Stretto di Messina (Fig. 6). I rapaci vengono abbattuti con armi da fuoco quando transitano sullo stretto nel corso delle migrazioni. Un tempo il maggior numero di individui veniva ucciso in primavera, per via delle diverse modalità con cui avviene la migrazione di ritorno; attualmente il prelievo illegale è più intenso in autunno a seguito dell'attività di repressione condotta dal Corpo Forestale dello Stato, ora CUTFAAC, nei mesi primaverili. La specie più colpita è il falco pecchiaiolo (localmente chiamato "adorno"), tuttavia vengono abbattuti tutti gli uccelli veleggiatori in transito (come aquile e cicogne), anche appartenenti a specie rare o molto rare. L'uccisione dell'adorno pare sia legata a una credenza locale secondo la quale l'uomo che abbatte almeno un falco pecchiaiolo si assicura la fedeltà della propria sposa per l'anno successivo.



Fig. 6 - Veduta dello Stretto di Messina, ripreso dalla sponda siciliana. Attraverso lo stretto si stima che ogni anno transitino alcune decine di migliaia di uccelli da preda.

Per riuscire a sradicare forme di prelievo illegale così intimamente legate alle tradizioni di alcune comunità locali occorre destinare molte risorse non soltanto per le operazioni di contrasto dei reati, ma anche per educare e sensibilizzare le nuove generazioni, affinché si determini un cambio radicale di mentalità.

Il rapporto con il mondo venatorio

Le associazioni venatorie contrastano su più fronti gli atti illeciti contro gli uccelli selvatici, a vantaggio dei cacciatori rispettosi delle leggi, avvalendosi anche di nuclei di guardie volontarie, operativi in diverse realtà territoriali. In alcune situazioni, tuttavia, non sembrano avere il pieno controllo dei propri associati, laddove si manifestano episodi al limite della legalità o addirittura pratiche venatorie in contrasto con le normative vigenti. Una parte significativa di prelievi illegali è svolta da possessori di licenza di caccia e si verifica durante la stagione venatoria. In questi casi

sarebbe opportuna una ferma posizione di condanna da parte dei vertici delle organizzazioni venatorie. A titolo di esempio si consideri il caso dei richiami elettronici, proibiti dalla normativa europea e nazionale. Secondo il CABS, l'impiego di questi strumenti rappresenta l'infrazione più comunemente contestata (nel 21% dei casi), al punto che questa ONG stima che almeno un cacciatore su quattro tra quelli dediti alla caccia ai migratori utilizzi questi mezzi vietati. I richiami elettroacustici sono ampiamente pubblicizzati sui siti web venatori, dal momento che ne è vietato l'utilizzo per la caccia ma non la vendita o la detenzione, a differenza di quanto si verifica nel caso degli strumenti di cattura (reti e trappole).

Un più incisivo, deciso ed efficace coinvolgimento del mondo venatorio risulta pertanto essenziale per intraprendere un'azione di contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici che sia realmente efficace e che incida sui comportamenti dei cacciatori (soprattutto quelli dediti alla caccia degli uccelli migratori).

I rapporti con la criminalità e l'indotto economico

I legami tra i reati contro la fauna e la criminalità non sono stati ancora indagati a sufficienza. Gli atti illeciti contro la fauna selvatica trovano un terreno di coltura favorevole dove più debole è il senso dello Stato e l'illegalità è diffusa. Per questo, nelle parti del Paese dove le organizzazioni malavitose sono forti e radicate, il contrasto degli illeciti è più difficile.

Al di là di questo aspetto generale, in alcuni casi è stato possibile accertare l'esistenza di legami diretti tra il prelievo illegale di uccelli selvatici e il mondo della criminalità organizzata. Nel Casertano, ad esempio, il prelievo illegale agli uccelli acquatici viene praticato su terreni sotto il controllo di famiglie riconducibili a clan camorristici. Un esempio eclatante è rappresentato dall'operazione "Volo Libero" che nel 2005 portò al sequestro, ad opera del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri, di cento ettari di terreno e 20 bunker in provincia di Caserta (Villa Literno) e all'arresto di 11 persone.

Inoltre, i sequestri di armi clandestine con matricola abrasa di origine furtiva, effettuati da Carabinieri e Polizia di Stato soprattutto nel sud Italia, testimoniano il forte interesse della criminalità organizzata su alcune attività illecite contro gli uccelli selvatici. I bracconieri utilizzano queste armi poiché possono disfarsene velocemente senza avere timore di essere rintracciati nel caso di controllo da parte di organi di vigilanza. Tali fucili sono spesso il frutto di furti ai danni di cacciatori e circolano attraverso il mercato nero, gestito di solito da organizzazioni criminali o da gruppi ad esse contigui.

È molto probabile che anche i commerci clandestini di uccelli siano in larga misura sotto il controllo delle mafie: indagini condotte a livello internazionale hanno consentito di accertare come il traffico di animali rappresenti una delle prime fonti di finanziamento delle organizzazioni criminali, insieme alla prostituzione e al traffico delle armi e della droga.

Anche alcune forme di prelievo illegale di uccelli selvatici non gestite dalla criminalità organizzata risultano particolarmente remunerative. Il facile guadagno è diventato ormai la principale motivazione per cui si catturano grandi quantità di piccoli uccelli migratori nelle Prealpi bergamasche e bresciane e nel sud della Sardegna. Gli uccelli, prelevati con poca fatica e in breve tempo, vengono venduti ai ristoratori per cifre molto alte. Per questo, persone senza lavoro scelgono come ripiego questa attività, che in un breve arco temporale permette di ottenere lauti guadagni.

Altrettanto remunerativa è la cattura degli uccelli destinati ad essere utilizzati come richiami vivi. In questo caso la geografia degli illeciti è più articolata: la cattura e la vendita illegale di richiami vivi è stata accertata in diversi contesti regionali, soprattutto nel centro-nord. Recentemente si è scoperto che lungo la costa nord adriatica diversi bracconieri catturano i tordi di notte con l'impiego di reti e richiami acustici. Le catture vengono effettuate in autunno, quando i migratori

provenienti da nord-est entrano dal mare sulla terraferma. In una sola notte si possono catturare sino a 100 tordi nelle giornate in cui la migrazione è più intensa; ogni tordo appena catturato può essere venduto per alcune decine di euro. Nel Foggiano una recente operazione del Nucleo Operativo Antibraconaggio ha svelato catture massicce di allodole effettuate con reti orizzontali, destinate ad alimentare il commercio illecito dei richiami da caccia.

Molto redditizio risulta anche il commercio di giovani rapaci prelevati dai nidi, soprattutto quando le specie depredate sono molto rare e apprezzate sul mercato della falconeria (si veda il sottoparagrafo “*Prelievo di uova o pulcini dai nidi di rapaci per finalità commerciali*”).

I black-spot

I risultati delle indagini effettuate nel corso degli anni hanno permesso di mettere in luce come i reati contro gli uccelli selvatici non avvengano con la stessa frequenza sull'intero territorio nazionale. In alcune aree il fenomeno risulta particolarmente intenso; queste aree vengono definite *black-spot* secondo una terminologia riconosciuta a livello internazionale. In Italia è possibile individuare almeno sette *black-spot*: le Prealpi lombardo-venete, il Delta del Po, le coste pontino-campane, le coste e zone umide pugliesi, la Sardegna meridionale, la Sicilia occidentale e lo Stretto di Messina (Fig. 7). A queste zone “calde” se ne aggiungono altre dove il prelievo illegale di uccelli selvatici, pur non essendo intenso come nei *black-spot*, appare comunque più frequente che nelle restanti parti del territorio. Tra queste ne compaiono alcune contraddistinte da elevate densità di cacciatori (come la Liguria, la fascia costiera della Toscana, la Romagna, le Marche) o caratterizzate dalla presenza di pratiche venatorie tradizionali oggi non più consentite dalla normativa vigente (come il Friuli-Venezia Giulia e parte del Veneto, dove un tempo era diffusa l'uccellazione).



Fig. 7 - I *black-spot* dove le attività illecite nei confronti degli uccelli sono più intense.

Stima dell'impatto del prelievo illegale sullo stato di conservazione delle specie

La stima dell'impatto dei reati faunistici sulla biodiversità è estremamente difficile da valutare sulla base delle informazioni attualmente disponibili. Certamente alcuni episodi possono avere un effetto devastante su specie caratterizzate da un cattivo stato di conservazione. Un caso emblematico è rappresentato dall'avvelenamento dei tre gipeti rilasciati in Sardegna nel 2008 nell'ambito di un progetto internazionale di reintroduzione. I gipeti sono morti poco dopo la liberazione per aver ingerito bocconi avvelenati; a seguito di questo grave episodio, il progetto di reintroduzione è stato interrotto, precludendo così la possibilità di un ritorno della specie sull'isola. In questo caso il danno arrecato è stato enorme, molto maggiore dei costi (di per sé rilevanti) legati all'allevamento dei soggetti e alle operazioni di rilascio.

Analogamente, i furti al nido di uova e pulcini hanno avuto un effetto considerevole sulla dinamica di popolazione di specie minacciate di estinzione, come l'aquila di Bonelli e il lanario. Prelievi intensivi e capillari come quelli recentemente scoperti in Sicilia, se non individuati tempestivamente, possono portare rapidamente all'estinzione intere popolazioni. Il meccanismo che si viene a creare tende a innescare un processo vizioso: gli uccelli vengono sottratti dai nidi delle specie più rare proprio perché queste ultime hanno un elevato valore commerciale. Più i furti incidono sulla popolazione, più la specie diventa rara, più i costi aumentano, maggiore diventa la motivazione per commettere i furti.

Molto più difficile da valutare è l'impatto di altre forme di prelievo illegale che sono più diffuse sul territorio e che colpiscono specie meno rare. Inoltre, spesso è difficile distinguere gli effetti del prelievo illegale che si sommano a quelli determinati dalla caccia. Un caso evidente è rappresentato dalle forme di cattura illegali praticate nei confronti di specie cacciabili: ad esempio l'abbattimento della beccaccia alla posta, o la caccia alla quaglia con l'impiego dei richiami elettroacustici.

La valutazione del danno in molti casi è problematica anche perché gli atti illegali vengono compiuti nei confronti di individui in migrazione, per cui a risentirne sono popolazioni nidificanti in luoghi distanti dall'Italia. Ad esempio, i migratori abbattuti sullo Stretto di Messina provengono da gran parte dell'Europa centro-settentrionale e orientale (Fig. 8).

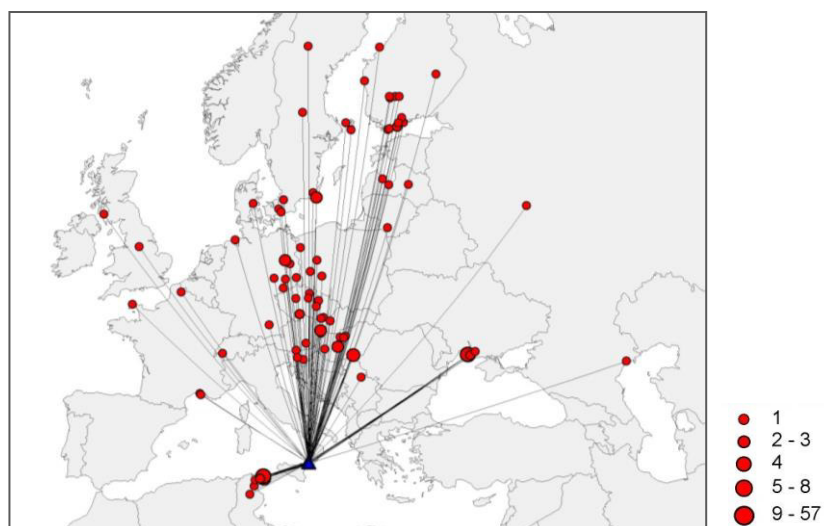


Fig. 8 - Località di inanellamento degli uccelli inanellati all'estero e abbattuti in corrispondenza dello Stretto di Messina (Fonte: banca dati ISPRA).

L'azione di contrasto agli atti illeciti contro la fauna selvatica in Italia

In Italia l'attività di contrasto degli illeciti contro la fauna selvatica viene svolta sostanzialmente da tre soggetti diversi: dal Corpo Forestale dello Stato, ora CUTFAAC, dai corpi di polizia provinciali e dalle guardie venatorie volontarie.

Il Comando Unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dei Carabinieri (CUTFAAC) ha una struttura centralizzata e una rete di stazioni capillarmente distribuite sul territorio; al CUTFAAC è affidata anche la vigilanza all'interno della maggior parte dei Parchi Nazionali italiani. Nelle Regioni autonome, la vigilanza non è effettuata dal CUTFAAC, ma da **Corpi Forestali regionali**. L'organico di questi corpi risulta variabile: 1.400 unità in Sardegna, 800 in Sicilia, 250 in Friuli-Venezia Giulia, 150 in Valle d'Aosta. Analogamente, nelle province autonome di Trento e Bolzano, operano Corpi Forestali provinciali.

Secondo i dati più recenti forniti dall'ISTAT (vedere l'Allegato 2), **i Corpi di Polizia Provinciale** nel 2007 contavano 2.890 agenti, diversamente ripartiti tra le diverse province italiane. A oggi questo contingente è calato sensibilmente a seguito del blocco del turnover delle assunzioni disposto dalle leggi finanziarie. In base ad un censimento attuato dall'associazione di categoria (Associazione agenti e ufficiali di polizia provinciale - AIPP) nel 2013 risultavano 2.700 operatori, ulteriormente scesi a 2.500 unità nel 2015.

Nel 2007 sull'intero territorio nazionale le **guardie venatorie volontarie** ammontavano a 15.367 unità secondo l'ISTAT (Allegato 2). Nel caso della Federazione Italiana della Caccia, le guardie venatorie sono passate da 3.881 unità nel 2007 a 2.712 nel 2015. Le guardie volontarie fanno parte di nuclei di vigilanza afferenti ad associazioni venatorie, ambientaliste o zoofile, anche se nella stragrande maggioranza dei casi operano direttamente sotto il controllo dei corpi di polizia provinciale. Solo una parte delle guardie venatorie volontarie può svolgere funzioni di polizia giudiziaria, operando quindi in modo autonomo; in molti casi queste guardie possono svolgere solo un'azione di supporto, dovendo essere affiancate da agenti di polizia provinciale, carabinieri o forestali.

In base all'ultimo rapporto ISTAT che riporta dati riferiti al 2007, considerando il personale dei corpi di polizia provinciale e le guardie volontarie si aveva a livello nazionale una densità media di un agente ogni 1.000 ettari di superficie agro-forestale (un agente ogni 260 cacciatori). I dati contenuti nel rapporto consentono di evidenziare una forte differenziazione da regione a regione (da 0,1 a 4,3 agenti ogni 1.000 ettari). In realtà questo dato relativo alla vigilanza venatoria deve ritenersi sovrastimato perché non tutti gli agenti provinciali sono incaricati di svolgere attività di sorveglianza in campo venatorio e perché l'operato delle guardie volontarie può risultare non continuativo e regolare. Inoltre le pattuglie lavorano in turni e sono composte di norma da due persone e questo comporta inevitabilmente una minore presenza sul territorio.

A ciò si aggiunge che il personale di vigilanza venatoria e controllo faunistico storicamente incardinato nelle province, con particolare riferimento ai corpi e servizi di polizia provinciale, sta andando incontro ad un progressivo assottigliamento, come risulta dal censimento realizzato nel 2013 dall'AIPP. Se gli agenti provinciali risultavano 2.890 nel 2007 e 2.700 nel 2013, al termine del 2015 si è assistito ad un'ulteriore emorragia di unità, a seguito del collocamento in mobilità di 744 operatori (in attuazione della legge 56/2014 e del comma 421 della legge di stabilità 190/2014) e il pensionamento di alcune centinaia di unità. È ragionevole stimare che entro il 2018 la vigilanza venatoria provinciale risulterà dimezzata rispetto ai dati del 2013, a seguito del protrarsi del blocco delle assunzioni e al progressivo pensionamento di molti agenti.

AZIONI

OBBIETTIVO GENERALE 1 - POTENZIAMENTO DEL CONTRASTO DIRETTO

Negli ultimi anni il personale incaricato di reprimere gli illeciti contro la fauna ha subito un notevole ridimensionamento. La fase di transizione dei corpi di polizia provinciale e il passaggio del CFS nell'Arma dei Carabinieri richiedono iniziative concrete per far sì che l'azione di contrasto dei reati contro la fauna si rafforzi nel prossimo futuro. Inoltre, è essenziale agire con interventi mirati, che favoriscano la sinergia tra i diversi corpi di vigilanza, inclusi i nuclei di guardie volontarie. Le azioni finalizzate al perseguimento di questi obiettivi al momento rappresentano la priorità assoluta a livello nazionale per contrastare i reati contro gli uccelli selvatici.

Obiettivo specifico 1.1: potenziamento delle strutture centrali preposte alla repressione degli illeciti contro gli uccelli selvatici - CUTFAAC e CITES devono disporre di maggiori risorse, in termini economici e di personale, affinché possano intraprendere azioni dirette di contrasto alle attività illecite contro l'avifauna in corrispondenza di tutti i *black-spot* presenti in Italia, coordinare azioni di respiro sovraregionale e intervenire efficacemente per fermare i commerci illegali. Inoltre occorre creare un coordinamento centralizzato per rendere più efficace la lotta ai bocconi avvelenati, ribadendo la necessità del conferimento delle carcasse agli Istituti Zooprofilattici Sperimentali territorialmente competenti nei casi di sospetto avvelenamento.

Azione 1.1.1

Potenziamento del CUTFAAC

Priorità: alta

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: CUTFAAC

Programma: portare ad almeno 10 unità il personale assegnato al CUTFAAC e incrementare a 300.000 Euro le risorse finanziarie attribuite annualmente per lo svolgimento delle attività, affinché tale struttura possa essere messa in condizione di condurre direttamente o di coordinare interventi di repressione in corrispondenza di tutti i *black-spot*, gestire operazioni di valenza nazionale, collaborare alla gestione delle banche dati degli illeciti contro la fauna e supportare il lavoro condotto dalle strutture di vigilanza distribuite sul territorio. Ulteriori risorse vanno previste per l'acquisto di beni durevoli come fuoristrada, cannocchiali, droni, visori notturni, abbigliamento tecnico che consenta la permanenza anche in orari notturni e in territori rurali e montani.

Azione 1.1.2

Potenziamento del Nucleo CITES

Priorità: alta

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: CUTFAAC

Programma: garantire dotazioni sufficienti affinché il nucleo CITES possa effettuare anche controlli sugli uccelli selvatici durante l'attività ispettiva sulle specie CITES detenute in cattività, per segnalare eventuali illeciti al CUTFAAC o ad altri corpi di polizia competenti. Al nucleo CITES va inoltre affidato il compito di controllo del commercio on-line di uccelli selvatici.

Azione 1.1.3

Coordinamento Nuclei Antiveleno

Priorità: alta

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: CUTFAAC

Programma: creare un coordinamento nazionale dei nuclei antiveleno attivi sul territorio e predisporre un rapporto annuale sull'attività di contrasto effettuata e sugli illeciti riscontrati.

Azione 1.1.4

Centralizzazione dei dati risultanti dalle analisi sulle carcasse nei casi di sospetto avvelenamento

Priorità: alta

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: Direzione generale della sanità animale e dei farmaci veterinari del Ministero della Salute

Programma: A partire dai dati delle analisi sulle carcasse effettuati dagli istituti zooprofilattici sperimentali, il Centro di Referenza Nazionale per la Medicina Forense Veterinaria dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Lazio e della Toscana dovrà mantenere un elenco aggiornato delle sostanze che sono state utilizzate per l'avvelenamento degli uccelli da preda da trasmettere al coordinamento nazionale dei nuclei antiveleno.

Obiettivo specifico 1.2: mantenimento, ampliamento e creazione di strutture di contrasto dislocate sul territorio (CUTFAAC, Corpi Forestali Regionali, polizie provinciali, guardie volontarie, nuclei antiveleno) - La riduzione delle funzioni attribuite alle Amministrazioni provinciali, istituzioni da sempre preposte a svolgere attività di vigilanza venatoria attraverso specifici corpi di polizia provinciale, ha avuto effetti dirompenti sull'azione di contrasto al prelievo illegale di uccelli selvatici. Il destino dei corpi di polizia provinciale è stato diverso da Regione a Regione, ma in linea di massima si è assistito al depotenziamento delle strutture o addirittura alla loro soppressione. Occorre pertanto intervenire con urgenza per garantire l'operatività dei corpi di vigilanza venatoria, assicurando il mantenimento delle funzioni di polizia giudiziaria ed ausiliarie di pubblica sicurezza già contemplate dalla legge n. 157/1992 e dalla legge n. 65/1986, oltre che dall'art. 57 del Codice di Procedura Penale.

Analogamente, è importante assicurare che le funzioni di repressione degli illeciti contro la fauna selvatica - storicamente assegnate al Corpo Forestale - vengano mantenute e svolte da specifiche strutture specializzate anche successivamente al passaggio del CFS nell'Arma dei Carabinieri. In particolare va garantito che il presidio del territorio sia assicurato dalle stazioni periferiche del CUTFAAC dislocate capillarmente sul territorio nazionale.

Nel caso delle guardie venatorie volontarie, occorre superare le differenze esistenti da regione a regione in quanto a competenze e attribuzioni di funzioni. Infine, per contrastare l'uso dei bocconi avvelenati, si prevede di creare nuclei cinofili antiveleno nei comprensori dove il fenomeno dell'avvelenamento è più diffuso.

Azione 1.2.1

Potenziamento e riorganizzazione dei corpi provinciali di vigilanza venatoria

Priorità: alta

Tempi: entro 24 mesi

Responsabile: Amministrazioni regionali, Province e Città Metropolitane

Programma: garantire il mantenimento delle attività svolte dai corpi di polizia venatoria precedentemente gestiti dalle Province riportando il personale addetto alla sorveglianza al numero in servizio nel 2007, anno dell'ultima rilevazione ISTAT. Affinché le professionalità formatesi negli anni non siano disperse, è opportuno che gli operatori assegnati ad altre mansioni a seguito di trasferimenti o della messa in mobilità verso altre Amministrazioni per effetto del DPCM 14/9/2015 possano essere richiamati presso le nuove strutture competenti.

Azione 1.2.2

Rimozione degli ostacoli giuridici alla regionalizzazione dei corpi provinciali di vigilanza venatoria

Priorità: alta

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: Amministrazioni regionali

Programma: rimuovere gli ostacoli giuridici che impediscono la regionalizzazione dei Corpi/Servizi di Polizia Provinciale e Metropolitana competenti in materia di vigilanza ittico/venatoria, in modo da consentire, laddove necessario, ai dipendenti con funzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza di transitare dalle Province alle Regioni mantenendo le stesse funzioni, e di prevedere che le Regioni possano conferire la qualifica di Autorità Giudiziaria o di P.S. anche agli operatori regionali di vigilanza ittico-venatoria, ovvero di mantenere le competenze allocate.

Azione 1.2.3

Salvaguardia delle funzioni di vigilanza venatoria del personale afferente alle stazioni periferiche del CUTFAAC

Priorità: alta

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: CUTFAAC

Programma: a seguito del passaggio del CFS nell'Arma dei Carabinieri, garantire le attività di vigilanza venatoria svolte dal CFS grazie alla rete di stazioni dislocate sul territorio. Il numero degli operatori incaricati di svolgere la sorveglianza per il contrasto dei reati contro la fauna selvatica deve essere mantenuto stabile rispetto al livello attuale.

Azione 1.2.4

Creazione di nuclei cinofili antiveleno

Priorità: media

Tempi: entro 24 mesi

Responsabile: Regioni e Province autonome, in collaborazione con CUTFAAC, Corpi Forestali regionali e Aree Protette

Programma: sfruttando l'esperienza maturata in Italia nell'ambito dei progetti LIFE ANTIDOTO e LIFE PLUTO, creare almeno un nucleo antiveleno per ciascuna area (anche di dimensione sovraregionale) dove viene fatto ricorso all'uso di bocconi avvelenati, al fine di coprire con maggiore efficacia le zone a maggior rischio; tali nuclei vanno dotati di cani addestrati al rilievo dei bocconi avvelenati.

Obiettivo specifico 1.3: Rafforzamento delle sinergie tra i corpi di vigilanza - Per ottimizzare le risorse disponibili, è necessario favorire la sinergia tra il CUTFAAC, i corpi forestali regionali, i corpi provinciali di vigilanza ambientale, le guardie volontarie e altri corpi di polizia che in alcune situazioni possono risultare coinvolti nel contrasto ai reati contro la fauna (ad es. la polizia

doganale per l'importazione di fauna protetta dall'estero o la guardia di finanza per il commercio di animali destinati alla ristorazione). In particolare occorre promuovere, sia a livello nazionale, sia a livello regionale e locale, la collaborazione tra i diversi soggetti, favorire la condivisione delle informazioni e incentivare l'interscambio di professionalità. A livello internazionale va garantito un flusso costante di informazioni con gli organismi di coordinamento per il contrasto dei reati e l'applicazione della normativa ambientale (INTERPOL, Europol, IMPEL).

Azione 1.3.1

Creazione di un coordinamento operativo nazionale

Priorità: alta

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: CUTFAAC

Programma: creare una struttura centralizzata finalizzata a raccordare tra loro i diversi corpi di vigilanza. Tale struttura deve garantire lo scambio di informazioni a livello nazionale tra i soggetti attivi nel contrasto degli illeciti contro la fauna selvatica, deve promuovere forme di coordinamento nello svolgimento delle attività di prevenzione e repressione e deve favorire la formazione del personale addetto. Inoltre deve favorire la nascita di analoghi coordinamenti su base regionale.

Azione 1.3.2

Creazione di un coordinamento operativo locale in ciascun black-spot

Priorità: alta

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: CUTFAAC

Programma: in corrispondenza di ciascun *black-spot*, creare un coordinamento tra i diversi corpi di vigilanza per garantire un impiego ottimale delle forze disponibili. Il coordinamento deve anche avere lo scopo di favorire lo scambio di informazioni e l'utilizzo ottimale del personale impegnato nella repressione degli illeciti contro la fauna selvatica.

Azione 1.3.3

Rafforzamento della collaborazione con organismi internazionali per il contrasto al crimine

Priorità: alta

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: cabina di regia

Programma: tramite le organizzazioni internazionali esistenti (INTERPOL, Europol, IMPEL), favorire lo scambio di informazione con altri Paesi per rendere più efficace il contrasto ai traffici illegali e per la diffusione di buone pratiche nella lotta agli illeciti contro gli uccelli selvatici.

OBIETTIVO GENERALE 2 - POTENZIAMENTO DEL CONTRASTO INDIRECTO

Oltre a potenziare le azioni di contrasto diretto degli illeciti nei confronti degli uccelli selvatici, vanno messe in atto iniziative tese a rendere più efficaci le attività degli organi preposti alla vigilanza e al controllo. Inoltre occorre intervenire sulle motivazioni (*driver*) che inducono le persone a commettere questo tipo di illeciti, in modo tale da combattere il fenomeno alle radici. Infine è necessario promuovere la partecipazione dei cittadini alla sorveglianza capillare del territorio, rendendo più agevole la segnalazione di illeciti contro la fauna da parte delle persone comuni.

Obiettivo specifico 2.1: miglioramento dell'efficacia delle attività di contrasto diretto degli illeciti contro la fauna. Attraverso interventi mirati, va reso più agevole lo svolgimento dell'attività di vigilanza; inoltre va migliorata l'efficacia delle azioni di contrasto e ne va incrementato l'effetto deterrente. Il quadro sanzionatorio per gli illeciti contro la fauna risulta datato, per cui è opportuno aggiornarlo, tenendo conto anche del mutato contesto socio economico del Paese. Nell'effettuare questo aggiornamento, le sanzioni vanno commisurate all'entità dei ricavi illeciti che si possono trarre e al danno arrecato alla biodiversità. Infine, come evidenziato dal Piano d'Azione di Tunisi, è importante migliorare l'efficienza dell'azione penale promuovendo specifiche attività di formazione per i magistrati.

Azione 2.1.1

Adeguamento del quadro normativo nazionale

Priorità: alta

Tempi: entro 24 mesi

Responsabile: MATTM

Programma: apportare modifiche legislative per rendere più incisiva l'attività di vigilanza e controllo. La cabina di regia provvede, entro un anno dalla sua costituzione, a formulare una proposta di modifica del quadro normativo. Tra le modifiche da predisporre si segnala:

- inserire le Regioni tra gli enti a cui è assegnata la vigilanza ittico-venatoria.
- prevedere l'applicabilità della sanzione accessoria dell'esclusione definitiva dalla concessione della licenza di porto di fucile ad uso caccia a tutti i casi rientranti nel regime sanzionatorio penale.
- prevedere l'applicabilità della sanzione accessoria della sospensione o revoca della licenza di porto di fucile ad uso caccia a tutti i casi di maggior gravità rientranti nel regime sanzionatorio amministrativo.
- l'introduzione del divieto di detenzione di richiami elettroacustici nel corso dello svolgimento delle attività di caccia e in tutte le fasi preparatorie della stessa, incluso l'addestramento cani;
- l'introduzione del divieto di detenzione di munizioni contenenti piombo nei luoghi di caccia in cui tali munizioni non possono essere utilizzate¹²
- l'aggiornamento del quadro sanzionatorio per gli illeciti contro la fauna, commisurate all'entità dei ricavi illeciti che si possono trarre dall'attività illegale e al danno arrecato alla biodiversità, in base a criteri prestabiliti (gravity factor), valutando l'opportunità di rimodulare le pene previste all'art. 30 della legge n. 157/1992 e di trasformare in delitti le fattispecie più gravi oggi reati contravvenzionali (ad esempio lettere a), b), c), d) ed e), comma 1, dell'articolo 30 della legge n. 157/1992).

Azione 2.1.2

Formazione dei magistrati

Priorità: media

Tempi: entro 36 mesi

Responsabile: Ministero di Grazia e Giustizia

¹² L'introduzione di questo divieto renderà più efficace l'attività di controllo, favorendo così l'applicazione del bando delle munizioni contenenti piombo; in tal modo si potrà ridurre in modo significativo la mortalità degli uccelli per saturnismo.

Programma: attraverso l'attività di coordinamento della Procura Generale presso la Corte di Cassazione e delle Procure Generali dei singoli Distretti, nonché attraverso l'attività di formazione della Scuola Superiore della Magistratura promuovere presso i magistrati requirenti e giudicanti la miglior conoscenza dei reati contro la fauna, con particolare riferimento alle diverse pratiche illegali e alle ripercussioni che esse possono avere sullo stato di conservazione delle specie ornitiche coinvolte.

Azione 2.1.3

Uniformazione delle competenze attribuite alle guardie venatorie volontarie

Priorità: bassa

Tempi: entro 36 mesi

Responsabile: Conferenza Stato Regioni

Programma: armonizzare le procedure di accesso alla vigilanza volontaria definendo a livello nazionale i requisiti e le competenze.

Obiettivo specifico 2.2: intervento sulle motivazioni che inducono a commettere gli illeciti contro la fauna - Molte attività illecite vengono commesse con finalità di lucro, alimentate dal commercio clandestino di uccelli selvatici destinati ad essere utilizzati per la preparazione di piatti tipici, oppure ad essere detenuti come animali d'affezione o richiami vivi. Prevedendo forme più strette di controllo sul circuito della ristorazione e sugli allevamenti, è possibile contrastare questi traffici illegali, riducendo contestualmente la domanda illegale di uccelli selvatici. Altre azioni utili per prevenire atti illegali contro gli uccelli selvatici riguardano il controllo del randagismo e la prevenzione dei danni arrecati dalla fauna selvatica all'agricoltura e all'itticoltura.

Azione 2.2.1

Armonizzazione delle regolamentazioni regionali in materia di caccia, allevamenti, detenzione e commercio di specie ornitiche

Priorità: media

Tempi: entro 36 mesi

Responsabile: ISPRA - MATTM

Programma: tramite apposita circolare tecnica di indirizzo, favorire l'armonizzazione delle regolamentazioni regionali in materia di marcatura, allevamento, detenzione e commercio di uccelli e utilizzo di richiami vivi durante l'attività venatoria; fornire specifiche indicazioni sulle modalità di marcatura e registrazione dei soggetti detenuti.

Azione 2.2.2

Rafforzamento della tracciabilità degli animali detenuti

Priorità: media

Tempi: entro 36 mesi

Responsabile: Amministrazioni regionali

Programma: rendere più efficiente il sistema di riconoscimento individuale degli animali detenuti in cattività, affiancando all'inanellamento l'analisi del DNA. Tale azione va svolta in via prioritaria per le specie di maggior interesse conservazionistico e per quelle che sono oggetto di un più vasto traffico illegale.

Azione 2.2.3

Intensificazione dei controlli sull'importazione e sul commercio di uccelli selvatici destinati al consumo umano

Priorità: media

Tempi: entro 24 mesi

Responsabile: CUTFAAC

Programma: in collaborazione con il nucleo nazionale incaricato del controllo del commercio on-line di uccelli selvatici (azione 1.1.2), aumentare gli accertamenti sulle importazioni e sulla commercializzazione di uccelli selvatici destinati al consumo umano.

Azione 2.2.4

Intensificazione dei controlli sulle attività di ristorazione in corrispondenza dei black-spot dove è diffuso il consumo di uccelli selvatici

Priorità: media

Tempi: entro 36 mesi

Responsabile: coordinamenti operativi antibraconaggio attivi presso i *black-spot* delle Prealpi lombardo-venete, Sardegna meridionale e delle coste pontino-campane (azione 1.3.2)

Programma: esercitare controlli diffusi presso i ristoranti ubicati nelle aree in cui è più radicata la consuetudine di mangiare piatti a base di uccelli selvatici. L'attività va svolta con il supporto del nucleo nazionale incaricato del controllo del commercio on-line di uccelli selvatici (azione 1.1.2).

Azione 2.2.5

Prevenzione e risarcimento dei danni arrecati dalla fauna selvatica

Priorità: media

Tempi: entro 24 mesi

Responsabile: Amministrazioni regionali

Programma: tenuto conto delle norme europee in materia di aiuti di stato predisporre e attuare programmi nell'ambito dei PSR per la prevenzione dei danni arrecati dalla fauna selvatica; rendere più efficienti e veloci le procedure per erogare i rimborsi ad agricoltori e itticoltori.

Obiettivo specifico 2.3: sensibilizzare i cittadini per l'attività di controllo degli illeciti contro la fauna - L'azione dei corpi di vigilanza può essere agevolata dalla collaborazione dei comuni cittadini che possono esercitare un'azione di sorveglianza del territorio. Per questo è auspicabile attivare numeri verdi o siti web tramite i quali chiunque possa segnalare atti illeciti nei confronti degli uccelli selvatici, analogamente a quanto accade per la segnalazione degli incendi boschivi.

Azione 2.3.1

Creazione di un sito web sul contrasto agli illeciti contro gli uccelli selvatici

Priorità: bassa

Tempi: entro 36 mesi

Responsabile: cabina di regia

Programma: realizzare un sito web sul problema degli illeciti contro la fauna selvatica, evidenziando le attività effettuate dai diversi corpi di vigilanza e fornendo informazioni utili agli utenti per contribuire attivamente alle azioni di contrasto. La cabina di regia individua un soggetto cui affidare la realizzazione e la gestione del sito.

OBIETTIVO GENERALE 3 - PREVENZIONE

Le campagne di sensibilizzazione e di informazione di norma producono risultati solo in tempi medio-lunghi, tuttavia la loro implementazione è fondamentale per contrastare alla radice i comportamenti illeciti contro gli uccelli selvatici. Per questo si reputa necessario avviare iniziative regolari di lungo periodo, rivolte a specifiche categorie sociali, alle scuole e, più in generale, al grande pubblico. Un importante lavoro di prevenzione va svolto anche attraverso la promozione di forme di organizzazione del prelievo venatorio basate sul principio della sostenibilità e della partecipazione del cacciatore nella gestione e nel controllo del territorio. Infine, nei *black-spot* occorre promuovere lo sviluppo di attività economiche eco-compatibili collegate con la presenza degli uccelli selvatici, tali da favorire un progressivo cambiamento di approccio da parte delle popolazioni locali nei confronti della fauna.

Obiettivo specifico 3.1: avviare campagne di sensibilizzazione e di informazione - Le campagne di sensibilizzazione rivestono importanza soprattutto se condotte in corrispondenza dei *black-spot* e nelle realtà locali dove le forme di malcostume venatorio sono più diffuse. Essenziali sono gli interventi nelle scuole, per educare i giovani ed evitare che pratiche illegali vengano tramandate alle nuove generazioni. Altrettanto rilievo assumono le iniziative rivolte a contrastare specifici comportamenti, come l'uso dei bocconi avvelenati. Campagne di informazione a scala nazionale possono dimostrarsi utili per sensibilizzare il grande pubblico su alcune tematiche, ad esempio per scoraggiare il consumo di piatti locali tipici, come la "polenta e osei" o "le grive al mirto", oppure la detenzione di uccelli selvatici prelevati in violazione della normativa vigente. Infine occorre divulgare, sia presso i soggetti istituzionali, sia presso il pubblico, i contenuti del piano d'azione e promuoverne l'applicazione.

Azione 3.1.1

Campagne di sensibilizzazione in corrispondenza dei black-spot

Priorità: media

Tempi: entro 36 mesi

Responsabile: Associazioni ambientaliste e venatorie

Programma: realizzare campagne mirate di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, anche rivolta alle scuole, in corrispondenza dei *black-spot* per stigmatizzare i comportamenti illeciti e i danni arrecati all'ambiente e alla collettività.

Azione 3.1.2

Campagne mirate di sensibilizzazione

Priorità: bassa

Tempi: entro 24 mesi

Responsabile: Presidenza del Consiglio dei Ministri

Programma: divulgando, sia presso i soggetti istituzionali, sia presso il pubblico, i contenuti del piano d'azione, realizzare campagne di informazione e sensibilizzazione a livello nazionale su temi specifici, quali l'uso di bocconi avvelenati, il traffico di uccelli destinati alla preparazione di piatti tipici locali, il commercio illegale di animali destinati alla falconeria o alla detenzione in cattività per fini amatoriali, il randagismo.

Obiettivo specifico 3.2: miglioramento della gestione venatoria a livello regionale e provinciale -

Per contrastare efficacemente gli illeciti compiuti più frequentemente durante lo svolgimento dell'attività venatoria, occorre che le Amministrazioni preposte alla gestione venatoria perseguano una politica volta a incoraggiare i comportamenti virtuosi, premiando i cacciatori che si attengono alle regole e concorrono attivamente alle forme di gestione attiva (ad esempio, svolgendo attività di guardia volontaria). In quest'ottica vanno promosse forme di legame del cacciatore al territorio che favoriscano la responsabilizzazione del cacciatore stesso e rendano più agevole l'attività di vigilanza.

Azione 3.2.1

Miglioramento delle regolamentazioni attinenti l'attività venatoria

Priorità: media

Tempi: entro 36 mesi

Responsabile: ISPRA

Programma: tramite documenti tecnici fornire indicazioni alle Regioni e alle Province Autonome per la stesura di regolamentazioni regionali e/o provinciali che favoriscano il legame cacciatore-territorio, responsabilizzino il cacciatore nella gestione sostenibile della fauna e dell'ambiente e premino i comportamenti virtuosi.

Azione 3.2.2

Sensibilizzazione dei cacciatori

Priorità: media

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: Amministrazioni regionali, Amministrazioni provinciali, Associazioni venatorie

Programma: attraverso campagne mirate di sensibilizzazione, aumentare la consapevolezza presso i cacciatori della gravità di alcuni comportamenti diffusi (uso di richiami elettroacustici, sfioramento dei limiti di carniere, caccia al di fuori degli orari consentiti); sensibilizzare circa la necessità del rispetto delle norme per assicurare forme sostenibili di gestione.

Obiettivo specifico 3.3: promozione di attività economiche eco-compatibili collegate con la presenza degli uccelli selvatici -

In corrispondenza dei *black-spot* si verificano notevoli concentrazioni di uccelli nel corso delle migrazioni o dello svernamento; spesso queste concentrazioni risultano spettacolari, come nel caso del transito dei rapaci sullo Stretto di Messina. In tali situazioni, la promozione di forme di eco-turismo potrebbe favorire un cambio di approccio da parte delle popolazioni locali nei confronti degli uccelli; il prelievo illegale perderebbe così parte della sua attuale accettazione sociale.

Azione 3.3.1

Incentivazione di attività economiche eco-compatibili

Priorità: media

Tempi: entro 36 mesi

Responsabile: MATTM, Amministrazioni regionali

Programma: prevedere incentivi economici e/o sgravi fiscali per attività economiche eco-compatibili collegate alla presenza di uccelli selvatici nei *black-spot*, potenzialmente in grado di rappresentare un'alternativa al prelievo illegale.

OBIETTIVO GENERALE 4 - MONITORAGGIO DELL'ATTUAZIONE DEL PIANO

Per ottimizzare l'impiego delle risorse disponibili, è importante implementare la raccolta di informazioni sugli illeciti compiuti nel nostro Paese. Contestualmente occorre prevedere la redazione di rapporti periodici per descrivere i trend a livello nazionale e locale delle attività illecite e valutare l'efficacia e il livello di implementazione delle azioni messe in atto.

Obiettivo specifico 4.1: creare e/o implementare banche dati sugli illeciti contro gli uccelli selvatici e sull'attività di contrasto messa in atto - Per monitorare la situazione in Italia e valutare l'efficacia delle azioni messe in atto è necessario disporre di banche dati che consentano di caratterizzare e quantificare gli illeciti attuati. Dal momento che sono diverse le fonti da cui si possono trarre informazioni sugli atti illegali compiuti a danno degli uccelli selvatici, occorre prevedere la gestione di più banche dati tra loro complementari. Particolare attenzione va prestata alla raccolta delle informazioni che possono scaturire dai centri per il recupero degli animali selvatici (CRAS), dove ogni anno vengono consegnati migliaia di uccelli, parte dei quali risultano vittime di atti illeciti. Anche la raccolta di informazioni sulle attività di contrasto è importante, ai fini di valutare l'efficacia delle azioni di repressione messe in atto.

Azione 4.1.1

Implementazione della banca dati del CUTFAAC sugli illeciti contro la fauna

Priorità: media

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: CUTFAAC, con il supporto di ISPRA

Programma: aumentare il contenuto informativo della banca dati attualmente gestita dal CUTFAAC prevedendo l'inserimento di dati più dettagliati (ad es., sulla tipologia di illecito riscontrato, sulle specie e sul numero di uccelli coinvolti, sulla localizzazione).

Azione 4.1.2

Creazione di una banca dati nazionale sugli uccelli consegnati ai centri per il recupero degli animali selvatici (CRAS)

Priorità: media

Tempi: entro 24 mesi

Responsabile: ISPRA

Programma: predisporre una banca dati centralizzata su piattaforma web in cui sia possibile inserire i dati relativi agli uccelli pervenuti nei CRAS attivi in Italia; fornire indicazioni ai CRAS per le modalità di raccolta e inserimento dei dati.

Azione 4.1.3

Armonizzazione delle banche dati regionali sugli illeciti contro la fauna

Priorità: media

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: MIPAAF con il supporto di CUTFAAC e di ISPRA

Programma: fornire indicazioni alle Amministrazioni regionali per la raccolta delle informazioni attinenti gli illeciti contro la fauna e per la redazione del rapporto informativo di cui alla legge n. 157/92, art. 33.

Azione 4.1.4

Armonizzazione delle banche dati presso i comandi del CUTFAAC

Priorità: media

Tempi: entro 12 mesi

Responsabile: CUTFAAC con il supporto di ISPRA

Programma: fornire indicazioni ai comandi periferici per la raccolta delle informazioni attinenti gli illeciti contro la fauna.

Obiettivo specifico 4.2: elaborare rapporti per valutare i trend delle attività illegali, l'efficacia e il grado di implementazione delle azioni messe in atto e affinare l'attività di contrasto - La redazione di un rapporto periodico effettuato analizzando in modo sistematico e standardizzato le informazioni contenute nelle banche dati permette di monitorare la situazione nei diversi contesti e di valutare il livello di attuazione delle azioni. In tale rapporto occorre descrivere la situazione relativa a particolari tipologie di illeciti (ad es., commercio di fauna protetta) e all'interno dei *black-spot*.

Azione 4.2.1

Redazione rapporti annuali

Tempi: entro 12 mesi

Responsabili: ISPRA - CUTFAAC

Programma: predisporre rapporto annuale sul grado di implementazione delle azioni previste dal piano, nonché una valutazione dei trend delle attività illegali sulla base delle informazioni contenute nelle banche dati di cui alle azioni dell'Obiettivo specifico 4.1 e nei rapporti di cui alla legge n. 157/92, art. 33.

OBIETTIVO GENERALE 5 - CABINA DI REGIA NAZIONALE

L'attuazione delle azioni previste dal piano richiede la sinergia sia di numerosi soggetti istituzionali, sia di ONG. Per questo si ritiene necessario creare una cabina di regia che possa stimolare e armonizzare i contributi dei diversi attori, assicurando lo scambio di informazioni e le necessarie collaborazioni.

In particolare, alla cabina di regia vanno attribuite le seguenti funzioni:

1. raccordo con i soggetti attivi a livello internazionale (Convenzioni di Berna e di Bonn, CITES, Unione Europea, IMPEL, Europol, INTERPOL);
2. coordinamento dei soggetti istituzionali coinvolti nei diversi aspetti legati alla repressione e controllo;
3. formulazione di proposte per l'adeguamento del quadro normativo e sanzionatorio;
4. coordinamento nazionale delle attività di vigilanza e controllo;
5. supervisione per la realizzazione e gestione delle banche dati;
6. promozione di scambio di informazioni e formazione dei diversi soggetti coinvolti nell'azione di contrasto;
7. verifica periodica e valutazione dello stato di avanzamento del piano d'azione;
8. aggiornamento periodico del piano d'azione.

Considerata la eterogeneità dei temi che devono essere affrontati dalla cabina di regia, è opportuno operare su due livelli, rispettivamente di natura politico-istituzionale e tecnico-operativa. Inoltre occorre venga assicurata un'adeguata rappresentanza dei soggetti interessati all'attuazione delle diverse azioni del piano.

Livello politico-istituzionale

Coordinatore: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Componenti: Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Ministero della Salute, Ministero di Grazia e Giustizia, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Regioni, Province Autonome

Livello tecnico-operativo

Coordinatore: CUTFAAC

Componenti: CITES, Corpi Forestali Regionali, 1 rappresentante di ciascuna Regione e Provincia Autonoma, 1 rappresentante di Associazioni ambientaliste, 1 rappresentante di Associazioni venatorie, ISPRA, IZSLT, rappresentanza di EUROPOL e INTERPOL, Scuola Superiore della Magistratura + struttura tecnica del MIUR per programmi scolastici

Obiettivo specifico 5.1: rendere operativa la cabina di regia per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici - Per garantire l'operatività della cabina di regia occorre che questa struttura venga formalmente istituita, siano nominati i rappresentanti dei diversi soggetti che la compongono e sia creata una segreteria che ne supporti l'attività.

Azione 5.1.1

Istituzione della cabina di regia

Priorità: alta

Tempi: entro 3 mesi

Responsabile: MATTM

Programma: formalizzare l'istituzione della cabina di regia e creare una segreteria tecnica di supporto; richiedere ai componenti delle due strutture della cabina di regia di designare i formali rappresentanti.

Azione 5.1.2

Programmazione e avvio dei lavori della cabina di regia

Priorità: alta

Tempi: entro 6 mesi

Responsabile: MATTM

Programma: convocare la prima riunione della cabina di regia, approvare un regolamento per lo svolgimento dei lavori e definire un cronoprogramma.

ALLEGATO 1 – TIPOLOGIE DI ILLECITI

MEZZI VIETATI/ INFRAZIONI	SPECIE TARGET	PERIODO	AREA	MOTIVAZIONE
Cattura				
Sep ¹³ , vischio, schiaccie, archetti, reti, lacci	migratori	settembre-gennaio/aprile-maggio	Prealpi lombardo-venete, Friuli, Toscana, Isole pontine, Campania, Puglia (residuale), Cagliariitano	gastronomia detenzione amatoriale lucro
Reti, richiami vivi	fringillidi	luglio-ottobre	Lazio meridionale, Campania, Sicilia	lucro detenzione amatoriale
Reti, richiami acustici	turdidi	ottobre-gennaio	Prealpi lombardo-venete, Friuli, Romagna, Campania, Foggiano	lucro richiami da caccia
Prelievo ai nidi				
	specie ornamentali	primavera/inizio estate	Campania	detenzione amatoriale lucro
	rapaci	primavera/estate	Toscana, altri siti appenninici (?), Puglia (?) Sicilia	lucro detenzione amatoriale falconeria
	turdidi	primavera/inizio estate	Trentino-Alto Adige, Lombardia, Toscana	lucro richiami da caccia
Abbattimento con arma da fuoco				
	rapaci	stagione venatoria, tarda primavera (Stretto di Messina)	gran parte del territorio nazionale, Stretto di Messina	lotta ai “nocivi” pratiche tradizionali
	migratori	stagione venatoria	Prealpi lombardo-venete	pratiche tradizionali gastronomia
	cormorani, aironi	stagione venatoria, primavera	Delta del Po, Toscana, Puglia, Oristanese	lotta ai “nocivi”
Mezzi e tempi di caccia non consentiti Superamento limiti di cerniere	uccelli acquatici	settembre-gennaio, marzo	Delta del Po, Casertano, Foggiano, Sicilia	aumento del carniere lucro
Mezzi e tempi di caccia non consentiti Superamento limiti di cerniere	Passeriformi (anche specie non cacciabili)	ottobre-gennaio	Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Campania, Puglia, Calabria, Sardegna, Sicilia	aumento del carniere lucro
	rapaci, ibis, cicogne	settembre-gennaio	diffuso in molte realtà, ma	lucro

¹³ Trappole metalliche a scatto.

MEZZI VIETATI/ INFRAZIONI	SPECIE TARGET	PERIODO	AREA	MOTIVAZIONE
			non frequente	(tassidermia)
Avvelenamento				
Bocconi avvelenati	rapaci	tutto l'anno	Appennino, Sardegna, Sicilia	controllo carnivori terrestri lotta ai "nocivi"
Importazione				
Violazione norme sul trasporto	specie cacciabili all'estero	agosto-marzo		"utilizzo" personale
Violazione norme sul commercio	Specie di interesse gastronomico, amatoriale o per la falconeria	tutto l'anno		lucro

ALLEGATO 2 - PRINCIPALI INDICATORI SULLA CACCIA (DATI ISTAT 2007)



home consultazioni dati documentazione
link utili | mappa | contatti | english version

Agricoltura e zootecnia

Sei qui Home : consultazione dati : navigazione tra i dati : caccia : Tav. K01

Nuova selezione

Documentazione

ITALIA - dettaglio per ripartizione geografica



Anni:

2001	2002	2003
2004	2005	2006
2007		

Tutte le tavole dello stesso tema, territorio e anno:

K01
 K02
 K03
 K04

Tavola K01 - Principali indicatori sulla caccia . Dettaglio per regione - Anno 2007 (a)

Regioni	Superficie territoriale (b)	Superficie aziendale agro - forestale (c)	Cacciatori	Densita' venatoria per 1000 ha (d)	Agenti venatori (e)	Guardie volontarie (f)	Vigilanza venatoria: numero agenti e/o guardie per 1000 ha (g)
Piemonte	2.540.246	1.472.655	30.802	21	137	1.506	1,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	326.324	176.314	1.525	9	143	3	0,8
Lombardia	2.386.280	1.277.032	85.013	67	360	936	1,0
Liguria	542.155	151.069	23.888	158	105	552	4,3
Trentino-Alto Adige	1.360.682	1.040.351	13.286	13	368	118	0,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	739.992	584.736	6.226	11	7	73	0,1
<i>Trento</i>	620.690	455.615	7.060	15	361	45	0,9
Veneto	1.839.885	1.157.187	57.319	50	212	662	0,8
Friuli-Venezia Giulia	785.839	413.036	10.913	26	59	93	0,4
Emilia-Romagna	2.211.734	1.386.298	51.797	37	156	1.492	1,2
Toscana	2.299.351	1.508.889	104.719	69	204	1.197	0,9
Umbria	845.604	597.769	40.607	68	97	660	1,3
Marche	969.406	707.136	31.416	44	91	1.001	1,5
Lazio	1.723.597	980.053	67.981	69	287	1.576	1,9
Abruzzo	1.076.271	664.620	14.136	21	71	789	1,3
Molise	443.768	283.396	4.176	15	20	183	0,7
Campania	1.359.024	804.390	46.382	58	124	1.573	2,1
Puglia	1.935.790	1.339.997	29.661	22	142	161	0,2
Basilicata	999.461	736.175	7.973	11	43	720	1,0
Calabria	1.508.055	824.780	32.383	39	68	1.006	1,3
Sicilia	2.571.140	1.488.782	47.799	32	203	987	0,8
Sardegna	2.408.989	1.674.827	50.100	30	-	152	0,1
ITALIA	30.133.601	18.684.757	751.876	40	2.890	15.367	1,0

Fonte: Istat, aziende faunistiche, zone di ripopolamento, oasi di protezione, caccia

- In Sardegna le funzioni di guardie volontarie sono svolte dai funzionari del Corpo Forestale regionale. Negli anni precedenti tale funzione era stata stimata in 953 unità
- Le variazioni territoriali dei comuni sono aggiornate al 31 dicembre 2003. I valori in ettari della superficie sono basati sulle misurazioni degli uffici provinciali dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2002
- La superficie aziendale agro - forestale è quella della SPA 2007
- Rapporto tra il numero dei cacciatori e la superficie agraria e forestale espressa in migliaia di ettari
- Agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, dipendenti dagli Enti locali delegati dalle Regioni, ai sensi dell'art. 27 c.1-a L.157/92
- Guardie volontarie giurate ai sensi del testo unico leggi di pubblica sicurezza ex R.D. 773/31, come previsto dall'art. 27 c.1-b L. 157/92
- Rapporto tra la somma del numero degli agenti venatori e delle guardie volontarie e la superficie agro-forestale in migliaia di ettari

disclaimer - copyright - privacy

Istat - Istituto Nazionale di Statistica
Via Cesare Balbo 16 00184 - Roma tel. +39 06 46731